

Quella zona franca dove vale un'altra legge

EMANUELE LAURIA

DA ZONA d'espansione a immutabile zona di emarginazione. Caratterizzata, più che dalle *insulae* di Gregotti, dalle due strade perimetrali che la isolano non solo metaforicamente. Un giorno Rosi Pennino, segretaria della Flai Cgil che ama definirsi «una ex bambina dello Zen», portò i giornalisti sul Pellegrino e puntò il dito in basso: «Guardate, non sembra un campo di concentramento?».

SEGUE A PAGINA III

Pizzo e “mini Imu” per gli abusivi il quartiere zona franca dove comanda l'altro Stato

Immaginati: degrado e incuria, noi non possiamo risolvere questi problemi

Orlando: sosteniamo questa azione, ma cambiare mentalità è cosa complessa

<DALLA PRIMA DI CRONACA

EMANUELE LAURIA

IL GIORNO dopo la nascita di due punti franchi urbani a Palermo, il blitz nella villa-bunker del boss Guido Spina e soprattutto le parole dei magistrati disegnano una terza “oasi” franca. Ma per la legalità. Un agglomerato di tremila case occupate dove, denuncia il procuratore capo di Palermo Francesco Messineo, «si paga anche l'Imu alla mafia». Succede che, in una situazione di «abusivismo imperante», per usare ancora le parole di Messineo, «venga effettuato settimanalmente un vero e proprio prelievo tributario. Un'imposta che viene riscossa per segnare il territorio. Per fare capire che c'è qualcuno a cui bisogna rendere conto». Allo Zen 2, nel ventre del quartiere dove nessuno ha uno straccio di contratto che regoli affitto, fornitura di luce, di gas, dei servizi essenziali, lo chiamano «contributo condominiale». Tredici, quindici euro al mese. Qualche tempo fa, in misura più robusta, l'hanno domandato anche ai volontari del «Laboratorio Zen Insieme», che si sforzano di togliere dalla strada donne e minori. Prima ancora che gli operatori, si sono ribellate le sartine del rione che lavorano nel centro: «No, questi ragazzi fanno del bene, non devono pagare».

Gli esattori di queste “imposte”, sospettano gli inquirenti, sono legati alla cosca di Spina. E sono gli stessi che, in un quartiere dove il commercio latita, chiedono un “pizzo” da 5 euro ai negozianti. Anche in questo caso una somma irrisoria, solo per demarcare il territorio. «Lo Zen è la Scam-

ne: insomma, si fa prima ad arrestare un boss che a cambiare la mentalità di chi gli sta attorno». Eppure gli anni passano, i problemi allo Zen rimangono intatti. Un anno fa il Comune annunciò di aver finalmente acquisiti i locali dell'isola 4 dove realizzare un asilo e una biblioteca. Quei locali sono finiti occupati anch'essi. «Ma ci stiamo muovendo — dice Orlando — arriveranno presto i soldi del Pon legalità. E proprio oggi abbiamo firmato un protocollo d'intesa con l'Amap che ci permetterà di rilevare i consumi d'acqua delle singole famiglie. Oggi c'è un solo contatore, a carico del Comune che paga l'Iacp. Poi c'è sempre qualcuno che illecitamente va a riscuotere piccole somme dalle famiglie degli occupanti».

È un caos organizzato, sussurra qualcuno. Non mancano le connivenze con funzionari pubblici, racconta chi da anni cerca di portare messaggi di legalità in questo ghetto. Di certo, sottolinea Mariangela Di Gangi che fa l'operatrice sociale nel centro di via Girardengo, «lo Zen ha avuto attenzioni e fondi come nessun altro quartiere di periferia ma è mancato un coordinamento, una presenza organizzata delle istituzioni. Sotto questo punto di vista — dice la Di Gangi — i magistrati hanno perfettamente ragione. Qui poco è cambiato».

La novità, negli ultimi anni, si chiama «Conca d'Oro», meglio noto da queste parti come il centro commerciale di Zamparini. «L'unico intervento rilevante, da parte del Comune, è stato la concessione di un pezzo di terreno che vale oro a Zamparini — dice Rosi Pennino — e la firma di un Prusst che prevedeva una serie di servizi a favore del quartiere, fra cui la realizzazione di un asilo nido e di un centro per anziani con posti riservati agli abitanti dello Zen, un impianto sportivo dietro la chiesa. Si sperava in un effetto positivo per l'occupazione. Ma l'unico lavoro che si è sviluppato è quello dei posteggiatori fuori dal grande magazzino. Lavoro abusivo anche quello». Quasi una condanna. Lo Zen sempre ai margini. «Non mi sento di nutrire segnali di speranza e ottimismo», dice il procuratore aggiunto Teresa Principato.

Però qualcosa, pur lentamente si muove. Daniela Lo Verde, preside della più volte vandalizzata scuola Falcone, urla il suo «Io non ci sto». «Non bisogna lanciare all'esterno messaggi così negativi. Non lo accetto, a nome della gente dello Zen che ha voglia di cambiare. Io ne vedo tanta. Nella mia scuola, in questi giorni, gli ausiliari che vengono tutti da questo rione stanno ridipingendo volontariamente le pareti delle aule. Il Comune? Bisogna lottare, lamentarsi. Ma capita che veniamo ascoltati: è appena partito il programma “tempo d'estate”, ad esempio, e 40 bambini dello Zen vi partecipano. Una buona iniziativa». Altre domande però, ammette la preside, attendono risposta: «Il giardino della scuola è ancora infestato da erbacce e insetti. E qui vicino, appena fuori dal cancello, c'è una discarica che non si riesce a smantellare. Il punto — dice la Lo Verde — è che bisogna lavorare evitando di farsi travolgere dall'effetto Pigmalione: se lo Zen viene trattato come un bambino monello, finisce per diventare monello per davvero». La pedagogia applicata al ghetto dei boss e degli abusivi. L'ultima scommessa dell'irredimibile zona di emarginazione nord.



L'unica novità nella zona è stato il centro “Conca d'oro”. La speranza della preside della scuola Falcone

pia di Palermo», dice il direttore della Dia facendo un paragone facile facile. Ma a colpire, nelle parole dei magistrati, è la constatazione di una situazione di degrado che non cambia. Quasi immutabile, 45 anni dopo gli schizzi avveniristici di Vittorio Gregotti divenuti il perimetro dell'illegalità. «Abbiamo trovato questo quartiere — denuncia Messineo — sempre nello stesso stato di disordine, di degrado e di incuria da parte delle autorità pubbliche. È ovvio che l'attività delle forze dell'ordine, essendo repressiva, non può risolvere il problema».

Una critica impietosa, davanti alla quale il sindaco Leoluca Orlando quasi sbuffa. «Il mio sostegno a magistrati e polizie è massimo. Ma i loro tempi sono diversi da quelli dell'amministrazione».